



SANTA RITA DA CASCIA E IL SUO SANTUARIO DI MILANO

ANNO LXXX N. 5 NOVEMBRE - DICEMBRE 2019

Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, LO/MI



5

SANTA RITA DA CASCIA E IL SUO SANTUARIO DI MILANO

ANNO LXXX - N. 5 NOVEMBRE - DICEMBRE 2019

BOLLETTINO EDITO DAI PADRI AGOSTINIANI

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, LO/MI Iscritta al R.O.C. con il n. 22214 del 13/04/2012

Direttore Responsabile: *P. Francesco M. Giuliani osa*

Redazione, progetto grafico e impaginazione: *P. Giuseppe Scalella osa*

Staff di Redazione: *Sonia Carraro, Emanuela Corti, Angela Zanoner, Paolo Masciocchi, Marina Locatelli*

Foto e immagini: *Vincenzo Sciascia, Giuseppe Scalella, Giovanni Lenzi*

Stampa: MANCINI EDIZIONI srl Via Tasso 96 - Roma Cell. 335 5762727 - 335 7166301

COME ABBONARSI O INVIARE UN'OFFERTA

■ TRAMITE POSTA

versamento di € 15.00 per l'Italia (il doppio per l'estero) sul C.C.P. n. 378208
intestato a: Santuario di Santa Rita, Via Santa Rita da Cascia, 22 - 20143 Milano;
per la Svizzera: l'abbonamento annuale è di Frs 32 da versare sul c. ch. p. 17-3719-5 Fribourg

■ TRAMITE BANCA

Conto BancoPosta N. 378208 intestato a: SANTUARIO DI SANTA RITA
IBAN: IT 24 Z 07601 01600 000000378208 CUC: SIAA0VL8

PER VARIAZIONI DI INDIRIZZO O ALTRE COMUNICAZIONI SCRIVI A:

rivista@santuariosantarita.org

oppure

Padre Rettore del Santuario Via Santa Rita da Cascia 22 - 20143 Milano

APERTURA DEL SANTUARIO

Tutti i giorni: ore 7-12 e 15-19

SANTE MESSE

Domenica e Festivi

8,30 - 10 - 11,30 - 17 - 18,30

*La santa Messa delle ore 17
è sospesa nei mesi di Luglio e Agosto.*

Sabato e Prefestivi

8 - 9 - 18 (Prefestiva)

Feriali 8 - 9 - 18



SANTUARIO SANTA RITA

Via Santa Rita da Cascia, 22
20143 Milano

Tel. 02816791 - Fax 0289122499

E-mail: rivista@santuariosantarita.org

Sito Web: www.santuariosantarita.org

Mezzi pubblici fino al Santuario:
autobus 47 - 95 - 98;
a circa 500 mt. dal Santuario:
autobus 74 (via E. Ponti, via Binda)
o autobus 325 - 351;
tram 2 (via L. il Moro).

IN COPERTINA: CARAVAGGIO, *Adorazione dei pastori (particolare)*, Museo Regionale di Messina



Diventare unità di bellezza

PAOLO MASCIOCCHI

Il Santo Natale dell'anno 2019 è una prima occasione di raccolta dei frutti dell'anno giubilare, concesso eccezionalmente dalla Santa Sede per le commemorazioni del Santuario di Santa Rita di Milano.

Un popolo arricchito dalla Grazia, per chi ne ha profittato, un lungo frangente di riflessione per tutti, in ogni caso. Ogni Grazia dal Cielo, come nel dono magnifico dell'Incarnazione, ci riporta al senso dell'incontro, al modo di gestire la vita in comune quando si è ottenuto il beneficio di qualcosa di grande. Accorgersi dei doni, sperimentarli, osservare con attenzione dove farli rendere a beneficio di molti è l'obbiettivo amorevole di chi ha ricevuto ed è grato.

Sta alla comunità, quindi, disporsi a costruire un percorso di comunione veritiero a partire dalla straordinarietà degli eventi nell'ordinarietà del quotidiano, come accade in una famiglia quando si percepisce una buona alleanza in un momento di particolare gioia. Questa va conservata, alimentata, portata a sostegno di tutte le fatiche ed impegni.

Papa Francesco ha definito questo incontrarsi come un percorso dinamico di integrazione dei doni di Dio (AL, 122), qualcosa che incessantemente può muovere verso un risultato di crescita e di grandezza.

Gli articoli presenti in questo numero raccolgono alcuni spunti dell'invito a pensarsi come comunità viva, ad agire come sempre in missione. In particolare, con occhio di ammirazione possiamo guardare ai nostri Padri agostiniani, che in più occasioni invitano a maturare la prospettiva dell'attenzione a ciò che accade e alla prossimità da guadagnare verso gli altri. Si aggiungono alle pagine ricordi personali, ragioni di sofferenza, testimonianze di santità, momenti di decisione e orientamento come il recente Capitolo della comunità religiosa agostiniana. Si tratta di contributi alla ragione della fede, nella libertà di aderirvi, alla continua progressione verso ciò che è Disegno, confidando che tutta la comunità ritiana desideri essere cosa sola, senza paura della moltitudine delle genti: "Erano molte anime e la fede ne aveva fatta una. Si amarono e da molte ne fece una. Amarono Dio nel fuoco della carità, e da moltitudine divennero unità di bellezza" (S. Agostino, *De Simbolo*, 1,2,4)



SOMMARIO

3 **EDITORIALE**

5 **LA PAROLA DEL RETTORE**
di P. Massimo Giustozzo osa

6 **MISSIONE**
BATTEZZATI E INVIATI:
il messaggio del Papa
per la Giornata Missionaria Mondiale

8 IL RITORNO DALLE ANDE DEL PERÙ

10 **MOMENTI DEL SANTUARIO**

12 **DALLA FAMIGLIA AGOSTINIANA**
IL DESIDERIO DI SPENDERSI PER CRISTO
di Gian Maria Candelora e Nicolò Ceretti

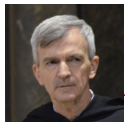
14 CONSACRARSÌ A DIO NEL MONDO:
L'ESPERIENZA DI "COMMUNIO"
di P. Giuseppe Scalella osa

16 IL CAPITOLO GENERALE DEGLI AGOSTINIANI
IN DEUM: PROTESI VERSO DIO
di P. Rocco Ronzani osa

18 **IN MEMORIA**
GIANCARLO GHIRARDI, IL MIO MAESTRO
di Carlo Mazzone

20 **SANTI OGGI**
BENEDETTA BIANCHI PORRO
a cura della Redazione

22 **ANNIVERSARIO**
L'80mo COMPLEANNO DEL BOLLETTINO
DI SANTA RITA DI MILANO
di Mons. Giovanni Scanavino osa



Natale: la tenerezza di Dio

P. MASSIMO GIUSTOZZO osa

Il Vangelo di Luca ci dice che Gesù nasce in un certo ambiente e in un certo tempo storico. Esattamente come questo tempo, fatto degli avvenimenti che viviamo. È proprio questo tempo che viviamo quello che interessa a Dio. Allora è importante conoscere questo tempo a cui si rivolge Dio, il tempo in cui stiamo vivendo il Natale di Cristo e in cui possiamo sentire quello che dice l'Angelo: "oggi nella città di Davide è nato per voi il Salvatore".

Tutti oggi vogliamo essere felici e se guardiamo come viviamo il Natale vediamo che, per tanti, è occasione per fare le vacanze, per dimenticare la fatica della vita. Ma che cosa può farci felici davvero? Chi può capire oggi che cos'è la felicità?

Che cosa cerchiamo? Che cos'è il Natale per noi? Che cosa ci porta di nuovo? L'Angelo dice a Maria che diventerà la madre del Figlio di Dio: è come dire che quello che può renderci felici non sono le cose che ci mancano. Perché non riusciamo ad essere felici sempre ma solo in certi momenti? Ce lo dobbiamo domandare!

Cosa fa Dio nella notte del mondo? Cosa fa oggi dentro il buio della vita, dentro la tristezza dei cuori? Manda una presenza, una persona. Non ci manda un messaggio, o qualcosa per distrarci: viene lui stesso, si fa uomo. Il bambino che nasce a Betlemme non è una nuova religione, non è un libro: è una persona capace di congiungere il cielo con la terra. Un bambino che nasce dalla terra, muore sulla croce per portarmi nel cielo con lui. Questa è la promessa di Dio. Allora per Natale noi non portiamo a casa un libro ma Gesù stesso per vivere con lui.

A me fanno sempre tanta impressione i nostri tentativi per non rimanere soli. Nelle case che ho visitato per le benedizioni non ne ho vista una senza la TV accesa. È un tentativo per coprire il silenzio, il vuoto della vita. Il Signore non vuole coprirlo con delle parole ma vuole riempirlo dandoci se stesso perché noi possiamo vivere con lui sempre. C'è un vuoto grandissimo dentro di noi ma senza di lui avremo sempre bisogno di riempire il vuoto con i suoni, i rumori o con tante altre cose che non ci soddisfano e non ci riempiono. A volte non basta neanche la famiglia o le quattro chiacchiere con il

vicino se esse non mi fanno incontrare la verità, l'amore di Dio. Noi abbiamo bisogno di incontrare il Signore perché senza di lui non ci basta niente. Ecco perché c'è il Natale. Ecco perché Dio si fa uomo: per farsi nostra compagnia, per riempire il vuoto e per dirci che siamo fatti per Lui. Che tristezza e delusione quando mettiamo le cose al posto di questo Figlio che è venuto per noi! Che delusione le cose che non sono Dio! Che delusione la famiglia dove non c'è più posto per Lui! Che delusione le amicizie, che delusione tutto!

Il Signore non ti dà qualcosina; non ti dice: fai il bravo, ma ti dà suo Figlio. Questo è il Natale e questo cambia la storia, i rapporti, tutta la vita.

Io credo che sia arrivato proprio il momento di fermarsi e di stare con Gesù, di guardare la tenerezza di Dio: tutto Dio in questo bambino, tutto Dio in un fatto che ha cambiato la storia, come diceva il grande Agostino: "Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio".





IL MESE MISSIONARIO DI PAPA FRANCESCO

Battezzati e inviati

Il Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2019

LA REDAZIONE

Non ci sbagliamo quando diciamo che Papa Francesco ci sta aiutando a ritrovare il senso e la coscienza della nostra fede che, purtroppo tanti, anche cattolici praticanti, stanno perdendo.

Lo vediamo dalle proposte che fa e che lancia a tutta la Chiesa e al mondo, come questa: *“Per il mese di ottobre del 2019 ho chiesto a tutta la Chiesa di vivere un tempo straordinario di missionarietà per commemorare il centenario della promulgazione della Lettera apostolica Maximum illud del Papa Benedetto XV (30 novembre 1919). La profetica lungimiranza della sua proposta apostolica mi ha confermato su quanto sia ancora oggi importante rinnovare l’impegno missionario della Chiesa, riqualificare in senso evangelico la sua missione di annunciare e di portare al mondo la salvezza di Gesù Cristo, morto e risorto”*.

Perché commemorare la Lettera Apostolica di un Papa come Benedetto XV, vissuto cento anni fa?

Non solo perché è stato il Papa che ha vissuto l’immane tragedia della prima guerra mondiale, la quale ha portato morte e distruzione in Europa e nel mondo e che lui definì “un’orrenda carneficina”, ma soprattutto per quella Lettera che tanti hanno definito la *magna charta* dell’attività missionaria della Chiesa in epoca contemporanea.

Vediamo perché.

All’indomani della fine della guerra, in Cina si stava diffondendo l’idea che la Chiesa avesse interessi di carattere nazionalistico e veniva vista come realtà paracoloniales, asservita a interessi di potenze straniere e anche all’avidità di singoli. L’Inghilterra, infatti, per motivi nazionalistici, era in procinto di cacciare i missionari di origine

tedesca da tutte le sue colonie e la Cina, seguendo quel cattivo esempio, stava per fare altrettanto. Ecco il perché della Lettera: dire a tutto il mondo che l'opera missionaria della Chiesa non nasce da interessi di parte, ma dal volere di Dio che, per mezzo dello Spirito Santo, desidera offrire ad ogni uomo la sua salvezza. Nell'apertura della Lettera, infatti, troviamo un fitto elenco di nomi di santi missionari più cari alla memoria dei fedeli dei vari luoghi. Un *Santorale* che è seguito da altre parole introduttive dove il tema missionario appare determinato anzitutto dall'assecondare il dono dello Spirito Santo e non dall'urgenza di arruolare o di arringare militanti. Troppo recente era nel Papa il ricordo di arruolati, compresi tanti sacerdoti, destinati solo a quella "orrenda carneficina" che fu la Grande Guerra.

Ecco allora il perché di una commemorazione: Papa Francesco vede la situazione della Chiesa di oggi - come la vedeva a suo tempo Papa Benedetto XV - e ne capisce più di tutti i drammi, le fatiche e le debolezze. Ecco le sue parole, tratte dal Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale del 2019: *L'universale destinazione della salvezza offerta da Dio in Gesù Cristo condusse Benedetto XV ad esigere il superamento di ogni chiusura nazionalistica ed etnocentrica, di ogni commistione dell'annuncio del Vangelo con le potenze coloniali, con i loro interessi economici e militari. Nella sua Lettera apostolica Maximum illud il Papa ricordava che l'universalità divina della missione della Chiesa esige l'uscita da un'appartenenza esclusivistica alla propria patria e alla propria etnia. [...] Anche oggi la Chiesa continua ad avere bisogno di uomini e donne che, in virtù del loro Battesimo, rispondono generosamente alla chiamata ad uscire dalla propria casa, dalla propria famiglia, dalla propria patria, dalla propria lingua, dalla propria Chiesa locale. Essi sono inviati alle genti, nel mondo non ancora trasfigurato dai Sacramenti di Gesù Cristo e della sua santa Chiesa.*

E in un altro passaggio: *È un mandato che ci tocca da vicino: io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzata e battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita.*

Papa Francesco è ben consapevole che quel che manca, oggi, nella Chiesa è proprio la coscienza del dono del Battesimo che ci ha fatto nuove creature perché partecipiamo della vita divina; e - prosegue ancora - *questa vita divina non è un prodotto da vendere - noi non facciamo proselitismo - ma una ricchezza da donare, da comunicare, da annunciare: ecco il senso della missione.*

Senza questi accenti così decisi e chiari, l'ottobre missionario sarebbe passato, almeno per molti, inosservato. Grazie a Papa Francesco che ci fa alzare lo sguardo.



Papa Benedetto XV

“

Ci rivolgiamo a voi, Figli carissimi, coltivatori della vigna del Signore, da cui più direttamente dipendono la propagazione della verità cristiana e la salvezza di tante anime.

Anzitutto è necessario che voi abbiate un gran concetto della vostra eccelsa vocazione. Pensate che l'incarico a voi affidato è assolutamente divino ed è al di sopra dei piccoli interessi umani, perché voi recate la luce a chi giace nelle ombre di morte, dischiudete la porta del cielo a chi corre verso la rovina eterna.

Dalla Lettera Apostolica *Maximum Illud* di Papa Benedetto XV, 1919

”



Il ritorno dalle Ande del Perù

Un riconoscimento a Mons. Domenico Berni, vescovo agostiniano

LA REDAZIONE

Dopo tanti anni di missione sulle Ande del Perù e dopo la rinuncia al governo della Prelatura di Chuquibambilla per raggiunti limiti di età, Mons. Berni è tornato in Italia. Recentemente la Diocesi di Piacenza gli ha conferito il Premio "Antonino d'Oro" come segno "di stima e di gratitudine nei confronti di un figlio della nostra Chiesa piacentina che ha dedicato quasi cinquant'anni della sua vita alla missione in Perù, prima come sacerdote e poi come Vescovo, svolgendo sempre il suo ministero con passione, umiltà e fedeltà nei confronti del popolo a lui affidato e in particolare verso i più poveri". Pubblichiamo volentieri ampi stralci di un articolo di Alberto Chiappari, apparso sul periodico del Santuario della Madonna di S. Marco di Bedonia, paese d'origine di Mons. Berni. Ci congratuliamo con lui per il premio e lo ringraziamo per il lavoro apostolico nella missione agostiniana in Apurimac.

Perù, terra caliente... terra calda di tensioni religiose e politiche. Infatti, oltre ad essere la patria del glorioso e affascinante impero Incas, il Perù è stato anche per diverso tempo il regno di "Sendero Luminoso", un gruppo terrorista di matrice strettamente maoista che, tra gli anni '89 e '90 del secolo scorso, ha seminato il terrore nel Paese.

Lo sa bene il vescovo Mons. Domenico Berni, nato a Piane di Carniglia in territorio bedoniese nel 1940 ed entrato giovanissimo tra gli agostiniani. Ha dedicato quasi 50 anni della sua vita alla popolazione peruviana, povero tra i poveri, con l'unica ricchezza del Vangelo, la vera forza capace di dare dignità e desiderio di riscatto a un popolo, contro la violenza dei terroristi ieri, la corruzione della politica e l'inarrestabile globalizzazione di oggi che cancella ogni identità.

A lui, testimone di un impegno missionario in America latina dal 1971, è stato assegnato quest'anno il Premio Antonino d'Oro.

Lo ha comunicato il parroco della Basilica di S. Antonino don Giuseppe Basini. A consegnarlo è stato il vescovo Mons. Gianni Ambrosio il 4 luglio scorso alla messa della festa del Patrono.

Mons. Berni, 79 anni, alla guida della prelatura di Chuquibambilla dal 1989 al 2018, ha svolto la sua missione tra i 3 e i 5 mila metri di altitudine del Perù, prima nella parrocchia di Antabamba e poi nel centro di Chuquibambilla.

"Con Sendero Luminoso - spiega lui stesso - c'era poco da scherzare. Erano terroristi che usavano senza pensarci due volte la violenza, la tortura, l'arma dei processi sommari per giustiziare le persone ritenute contrarie alla loro ideologia, poco importa che lo fossero realmente o no". Il fondatore, Manuel Rubén

Abimael Guzman Reynoso, conosciuto col nome di battaglia di “Camarada Gonzalo”, era un ex professore di filosofia.

“Sendero Luminoso - aggiunge Mons. Berni - era un movimento di carattere terroristico e anticlericale con un’ideologia simile a quella dei khmer rossi. Predicavano la distruzione della società, cominciando dal basso, dalle zone contadine per arrivare poi al potere, a Lima. Si infiltrarono un po’ ovunque, anche nelle scuole e perfino negli istituti religiosi”. Mons. Berni sapeva di essere seguito dai terroristi. Non fu mai apertamente minacciato, ma il clima era teso e si pensava che ad ogni passo sarebbe potuto accadere qualcosa.

Finalmente nel 1992 il fondatore fu arrestato; si scoprì che era in relazione con il narcotraffico e si dava alla bella vita a Lima, mentre i suoi scagnozzi vivevano alla macchia. Da allora Sendero Luminoso ha perso sempre più forza.

Mons. Berni non ha mai dimenticato il suo paese natale. Figlio di Angelo e Caterina Leonardi, ottavo di dieci fratelli, a dieci anni doveva entrare nel Seminario di Bedonia ma la sua famiglia non poteva permettersi di pagare la retta. Fu il maestro della scuola elementare di Carniglia che gli fece conoscere gli agostiniani di Savona.

Detto, fatto, il piccolo Domenico partì per la Liguria: studiare dagli agostiniani non costava nulla. Tante decisioni avvengono quasi per caso, ma, si sa, per un cristiano il caso non esiste.

Sacerdote dal ‘66, dopo gli studi a Roma, nel ‘71 gli chiesero di partire per il Perù per soli due anni. La missione era stata aperta nel ‘68. Il suo ritorno in Italia è avvenuto però solo nel 2018, esattamente 47 anni dopo. La preoccupazione principale di Mons. Berni durante il suo episcopato è stata quella di visitare costantemente tutte le parrocchie: stare con le persone, a partire dai sacerdoti, promuovere la catechesi nei villaggi, riorganizzare la Caritas in tutta la prelatura.

Mons. Berni, abituato a spostarsi a cavallo nella sua missione, ha scelto una vita nella sobrietà per essere vicino alla sua gente. “Nessun lusso, nemmeno nel mangiare. Unico privilegio, dopo tanti anni di spostamenti a cavallo, una camionetta, per andare ad evangelizzare in tutti i territori della missione”.

Abituato fin da ragazzo alla vita con gli altri, Mons. Berni ha sempre voluto vivere in comunità con altri sacerdoti anche quando era Vescovo. “Vivevamo insieme in tre o quattro. La vita comunitaria non è facile, ma è comunque una grande ricchezza. E quando le cose non vanno bene, è meglio litigare che stare in silenzio. Sempre meglio dire cosa si pensa. È importante avere qualcuno con cui parlare e condividere idee, consigliarsi o anche sfogarsi. Meglio il confronto, anche diretto, che l’agire da soli o senza aver condiviso le cose con gli altri”.

Il Vescovo di Piacenza Mons. Gianni Ambrosio consegna a Mons. Berni l’*Antonino d’Oro*



MOMENTI DEL SANTUARIO



Sopra: Domenica 22 settembre festa dell'apertura dell'Oratorio
e sabato 28 settembre il Concerto d'organo del M^o Carlo Mazzone, organista del Santuario

Sotto: volti felici dopo aver scaricato dal camion i prodotti alimentari destinati alle famiglie povere della parrocchia.





GIUBILEO DEI PARROCCHIANI con l' Arcivescovo Mario Delpini *Vincere l'insensato e l'anonimato*

Lunedì 21 ottobre il nostro Arcivescovo Mons. Mario Delpini è tornato tra noi per presiedere la celebrazione del Giubileo dei parrocchiani nei sessant'anni dell'istituzione della parrocchia. Riportiamo qui alcuni tratti della sua bellissima omelia:

Quali sono le ragioni della grande tristezza che segna questo nostro tempo? Una di esse è l'*insensato*, cioè l'impressione che manchi un senso alle cose; che la vita, le cose che facciamo, le persone che amiamo vadano verso il nulla, che non ci sia una direzione promettente, che non si capisca che senso abbiano le cose che capitano; tutta la vita sembra dispersa e frammentata in mille cose e tutta la storia sembra che non abbia una direzione.

E l'altro motivo è l'*anonimato*, cioè la percezione che ogni individuo è semplicemente un numero nella folla, ogni individuo è dentro una condizione in cui non si sa quale sia il suo nome, nessuno mi conosce, nessuno sa che cosa io abbia nel cuore. Quello che io penso, quello che io faccio non interessa a nessuno. Forse questi due possono essere indicati come i motivi profondi della grande tristezza che talvolta contagia la città. Un motivo di carattere generale, cioè la storia senza senso e un motivo di carattere personale, cioè una vita senza amore. L'*insensato* e l'*anonimato*.

E noi oggi siamo qui a celebrare l'anno giubilare di questa comunità nei sessant'anni della sua istituzione e lo chiamiamo giubileo cioè un motivo per fare festa, per essere lieti, sconfiggere la grande tristezza. Il brano dell'Apocalisse che abbiamo ascoltato e quello del Vangelo ci dicono che i motivi della grande tristezza sono stati estirpati, e non hanno più ragione di esistere. L'Apocalisse ci dice che non è vero che la storia non ha nessun significato, che non è vero che stiamo andando tutti verso il nulla in cui ci annienteremo. La storia è tutta orientata alla gloria e la vita non è un cammino verso la morte ma verso la vita, nella gioia, nella gloria, nella comunione dei santi. "Io sono il primo e l'ultimo e il vivente. Io sono colui che era, che è e che viene", allora tutto ciò che capita, tutti i tempi, tutte le vicende trovano un loro significato proprio nel riferimento a colui che è stato trafitto. Ecco, l'*insensato* non c'è più per chi legge le scritture, per chi volge lo sguardo a colui che è stato trafitto.

E la parola del Vangelo dice che Gesù chiama per nome, sconfigge l'*anonimato* perché nessuno è un numero davanti a Lui. Egli [...] chiama per nome [...] perché conosce il cuore delle persone e di fronte a Natanaele dice: "Ecco un vero israelita in cui non c'è falsità", un uomo sincero, un uomo disponibile ad accogliere la parola e a farla sua. E così incontra Simone e dice: "tu sei Pietro", cioè gli affida un compito, gli affida un nome che rivela la sua azione. Non c'è più anonimato davanti al Signore Gesù. Noi siamo tutti, uno a uno, chiamati per nome, conosciuti, destinatari di una vocazione, incaricati di una missione dove ciascuno ha il suo talento da spendere, dove ognuno ha il suo posto nella comunione dei santi che dà gloria a Dio. Non c'è più l'*anonimato*, non c'è più l'*insensato*. Questo è il motivo della nostra festa e questa è la missione di questa comunità.

Queste parole che sono state annunciate non sono solo destinate a noi ma noi, avendole ascoltate e essendoci rallegrati, siamo incaricati di portare questa gioia nella città.



Il desiderio di spendersi per Cristo

GIAN MARIA CANDELORA E NICOLÒ CERETTI

Da settembre scorso, la nostra comunità agostiniana di Santa Rita di Milano si è arricchita della presenza di due giovani (Nicolò e Gian Maria) che trascorreranno con noi il secondo anno di prova, prima di entrare in Noviziato. Sono due ragazzi coraggiosi che, lasciate le loro case, hanno deciso di entrare in convento per verificare la loro vocazione. Vorrebbero, infatti, entrare nell'Ordine agostiniano per seguire il carisma di S. Agostino e mettere la propria vita al servizio di Cristo e della sua Chiesa.

Abbiamo chiesto a tutti e due di scrivere qualcosa per i nostri lettori e loro, in modo vivace e originale, hanno prontamente risposto.

Proprio l'altro giorno una persona mi ha chiesto: "Come mai hai scelto di entrare in convento?", e mentre cercavo di mostrarmi meno impacciato, trattenendo uno starnuto, che è come un buongiorno d'autunno, rispondo: "Perché non mi bastava niente!", gettando così la conversazione sul vago. Poco dopo mi sono sentito smarrito guardando il mio interlocutore che si aspettava forse qualche parola in più, dei particolari specifici o eventi straordinari, magari storie di un braccio di ferro eterno fra le delusioni e le gioie. Niente di tutto ciò. Entrare in convento significa forse proprio questo: trovare la gioia nella semplicità più disarmante, bere alla coppa della quotidianità e scoprire che tutto si rinnova, seguire Colui che ha il cuore impetuoso ed ha compassione per tutte le ali spezzate. Il tutto unito ad un desiderio di spendersi che ti assorda, ma anche ad una naturale propensione al caffè e ai biscotti, ad inciampare sui marciapiedi e a trattenere starnuti davanti alle persone.

Gian Maria

È arrivato anche per me il momento delle domande. Mi sono interrogato e poi messo in ascolto. Sperimento che rispondere significa porsi, ogni giorno, in relazione e spesso cambiare. Rispondere ti porta ad avere il coraggio di separare una cosa da un'altra, a distinguere. La fretta non è di Dio. Dividendo attentamente è più facile conoscere per poi comprendere a pieno. Ho il desiderio di tenere la parte migliore, ciò che è di valore. Nel mettere nelle Sue mani la mia esistenza scopro che, come per i pani e i pesci, ciò che Gesù divide si moltiplica.

Vivo da sabato 28 settembre questo tempo di pre-noviziato nella comunità agostiniana di Milano. Non viaggio da solo, cammino con una comunità, "un'anima sola e un solo cuore protesi verso Dio" citando Sant'Agostino. La condivisione, anche se qualche volta difficile, è davvero senza pari. Di nuovo dividere per moltiplicare. Questa, che appare un'assurdità matematica, con Gesù imparo essere una verità quotidiana, ne ho conoscenza diretta con l'esperienza sul campo.

Intuisco che la mia vita è fatta d'incontri. La via che Dio mi fa vivere è qualcosa che mi supera, Dio ci entra in mezzo ed io la porto avanti. Dio chiama. C'è un movimento interiore per il quale mi sento chiamato ad una speciale maniera di vivere. La vita vera è un grande dono. Non è importante se ho molto oppure quasi nulla, l'essenziale è dare quello che ho a Cristo.

Ci siamo recati in pellegrinaggio, martedì 8 ottobre, in un piccolo villaggio della Francia dove San Giovanni Maria Vianney ha svolto la sua intensa attività di parroco. Gli abbiamo dato in custodia il cammino di questo nostro anno. «Là dove passano i santi, Dio passa assieme a loro» disse il Curato d'Ars, che si lasciò santificare da Cristo, accogliendolo nella sua vita.

Nicolò

Nella foto il cero che Gian Maria e Nicolò hanno offerto al santo curato d'Ars per affidare alla sua intercessione il loro anno di pre-noviziato.





L'ESPERIENZA DI "COMMUNIO" Consacrarsi a Dio nel mondo



P. GIUSEPPE SCALELLA osa

Sabato 19 ottobre, Myrna e Josefina, due sorelle della Fraternità agostiniana laicale *Communio* di Santa Rita di Milano si sono consacrate a Dio con i voti perpetui. Credo sia utile dire qualcosa su questa Fraternità, presente da anni a Santa Rita di Milano e in altre parti dell'Italia agostiniana, ma soprattutto capire il suo ruolo nella Chiesa e nel mondo; un mondo come quello di oggi in così rapida trasformazione e che rischia di dimenticare ciò che è essenziale per il suo futuro.

Dagli Statuti della Fraternità leggiamo:

"Communio è una Fraternità Agostiniana di Vita Consacrata. È formata da laici consacrati, uomini e donne, che hanno come finalità fondamentale di essere strumento di comunione, di fraternità e di solidarietà all'interno della Chiesa e della società, secondo l'ideale agostiniano del "cor unum et anima una in Deum", un cuor solo ed un'anima sola protesi verso Dio.

Fa parte dell'Ordine Agostiniano, secondo le norme delle Costituzioni dell'Ordine stesso (art. 48), con Statuti e struttura propri.

I membri di Communio sono laici consacrati che seguono Gesù Cristo e hanno quale guida sant'Agostino. Come laici, vivono la loro condizione nel loro proprio ambiente sociale ed ecclesiale. Si consacrano a Dio e alla causa del Regno mediante i consigli evangelici per seguire più da vicino Gesù Cristo e servire da lievito che contribuisca alla santificazione delle realtà terrene".

Alla Fraternità possono partecipare uomini e donne che, dopo un periodo di prova, si consacrano attraverso la castità perfetta. Possono vivere da soli, in famiglia o in piccole comunità. Possono partecipare



anche gli sposati che desiderano vivere la condizione familiare secondo i consigli evangelici. Devono esserne, però, membri entrambi gli sposi. Oppure i giovani che vogliono vivere temporaneamente una vita evangelica consacrata, come preparazione ai loro futuri impegni nella vita. Devono aver compiuto i 18 anni e non aver superato i 25. Il cammino verso la consacrazione prevede diverse fasi di formazione e di prova fino ad arrivare ai voti perpetui.

Communio può avere, inoltre, anche membri “associati”: uomini e donne che, non potendo emettere i voti per qualsivoglia ragione, desiderano, tuttavia, vivere nello spirito della Fraternità e partecipare, per quanto possibile, alla sua vita e attività.

È importante imparare a vedere queste nuove forme di vita ecclesiale dentro la situazione della Chiesa di oggi che ha sempre più bisogno di persone che sanno rispondere a Cristo che chiama a seguirlo nelle forme più diverse, testimoniando a tutti che Lui è vivo e continua a salvare tutti coloro che si aprono a Lui e chiedono una vita piena di senso.

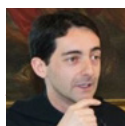
Oggi si è sempre più presi da un’angoscia che è quella data dal nulla, dal vuoto della vita: niente riesce più ad attirarci, a prenderci e molto spesso non sappiamo neppure perché ci succede così. Allora, percorrere un cammino, un’esperienza come quella proposta da *Communio* può essere davvero per tanti un modo, una strada non solo per ritrovare un senso per vivere ma anche per vivere la missione che consiste nel portare a tutti Cristo, contagiando chi lo sta cercando e non trova la strada per incontrarlo. Provare per credere!

A fianco: P. Pasquale Cormio, assistente di *Communio*, consegna a Myrna e Josefina il cero acceso
Sotto: Myrna e Josefina con P. Pietro Bellini, ex assistente di *Communio*





IL CAPITOLO GENERALE DEGLI AGOSTINIANI



In Deum: protesi verso Dio

P. ROCCO RONZANI osa

Nella prima metà del settembre scorso, a Roma, presso la Curia dell'Ordine, si è celebrato il 186mo Capitolo Generale dell'Ordine di sant'Agostino che ha riletto Superiore Generale P. Alejandro Moral, spagnolo, coadiuvato da un gruppo di collaboratori tra i quali è stato annoverato, in qualità di segretario dell'Ordine, P. Pasquale Di Lernia, già segretario della nostra Provincia d'Italia.

Il Capitolo ha programmato la vita dei prossimi sei anni, tanto dura il mandato del Generale e del suo consiglio, ma molte scelte sono e saranno incisive per la vita degli Agostiniani anche oltre tale mandato. Infatti, il capitolo è intervenuto a modificare la geografia dell'Ordine, erigendo e sopprimendo delle circoscrizioni, approvando un documento fondamentale della formazione e altre decisioni più o meno rilevanti in fatto di evangelizzazione, missione ed economia.

Tutti i capitoli, ma soprattutto quello generale, sono il luogo dove si manifesta nell'Ordine, in ogni sua casa e in questo caso a livello internazionale, l'impegno per promuovere il bene comune di tutta la famiglia religiosa, un bene che, però, non è limitato alla vita interna delle case religiose, ma che ne travalica le mura e si riversa, attraverso l'esemplarità e i vari ministeri, nella vita della Chiesa e del mondo. E uno dei quesiti fondamentali che ha attraversato tutta la riflessione dell'assemblea capitolare è stato proprio questo: come possiamo condividere nel mondo contemporaneo, globalizzato eppure ancora tanto complesso e diversificato, le abbondanti benedizioni che Dio riversa su di noi con tutti i fratelli nella fede e con ogni uomo?

La risposta, declinata in tante "ricette" culturali, che rispecchiano la diffusione e vastità della nostra famiglia religiosa, è stata veramente univoca: alla domanda si può rispondere soltanto vivendo il Vangelo, come ha fatto Agostino, con coerenza, fino in fondo, in una vita interiore orientata alla ricerca di Dio e sempre alla sua presenza e nella vera comunione che è condivisione dei beni che il Signore ci dona, materiali e spirituali, senza dire di nulla "è mio" (Regola di s. Agostino), vivendo la sequela di Cristo Gesù "che non considerò un tesoro la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso..." (Fil 2,6-11). Quindi, non ci sono soluzioni istituzionali ai nostri problemi (soluzioni istituzionali che pure, per certi versi, non possono mancare laddove è necessario governare una società complessa e in evoluzione), ma la radice di un rinnovamento dell'Ordine parte dalla conversione personale! Come ci insegna Agostino: «Sono tempi cattivi, tempi penosi!» si dice. Ma cerchiamo di vivere bene e i tempi saranno buoni. I tempi siamo noi; come siamo noi così sono i tempi» (Sermo 80,8).

Il cuore di questa riflessione è anche il succo del discorso che Papa Francesco ha rivolto agli Agostiniani in occasione dell'Udienza privata concessa il 13 settembre: *Ogni membro della comunità sia orientato, come primo santo proposito di ogni giorno, alla ricerca di Dio, o a lasciarsi ricercare da Dio. Questa direzione dovrebbe essere dichiarata, confessata, testimoniata tra di voi senza falsi pudori. La ricerca di Dio non può essere oscurata da altre finalità, pur generose e apostoliche. Perché è quello il vostro primo apostolato. Siamo qui - dovrete poter dire ogni giorno tra di voi - perché camminiamo verso Dio.*

Protesi verso Dio, ha aggiunto e ripetuto più volte il Papa, ricordando che la nostra vita è compendiata tutta nella celebre espressione che, ordinariamente, sant'Agostino aggiunge al testo degli Atti degli Apostoli nel quale Luca descrive il modello ideale della comunità cristiana e, pertanto, anche agostiniana, visto che la nostra esperienza religiosa, al cuore della Chiesa, non vuole vivere altro che la radicale vocazione universale della Chiesa alla santità, per una via che, per quanti la amano e seguono, è via regale verso la Patria!

Si è, poi, ampiamente discusso del tema delle vocazioni, dei paesi ricchi e disperati dove scarseggiano e delle tantissime richieste, a volte non accoglibili per problemi economici che affliggono le circoscrizioni con meno risorse economiche. Con regole rigorose e grande attenzione da parte della Curia, si dovrà rispondere concretamente a tutte queste richieste, impegnandosi a formarle nei paesi d'origine ed evitando la "tratta" delle vocazioni!

Infine un doveroso 'grazie': alla vita dell'Ordine, la nostra Provincia agostiniana italiana ha dato e sta dando moltissimo. Erano presenti come capitolari il Priore Provinciale, P. Luciano, P. Gianfranco Casagrande, P. Giuseppe Caruso (per la circoscrizione delle case generalizie), P. Giuseppe Pagano, il sottoscritto e, tra gli invitati, P. Pasquale di Lernia che coralmente (con schiacciante maggioranza) il Capitolo ha voluto nuovo Segretario dell'Ordine, e poi ancora P. Aldo Bazan (per il servizio di traduzione), P. Michele Falcone e P. Pasquale Cormio per la logistica tra Curia, S. Monica e Patristico. Una bella e qualificata presenza. Ricordo ancora che all'Ordine, in questo momento, tra le case generalizie e i vari servizi, noi Agostiniani italiani diamo un prezioso contributo di oltre una dozzina di religiosi.

L'Ordine parla oggi soprattutto spagnolo, inglese e tante altre lingue, ma in una misura importante "parla" ancora molto italiano! E l'Italia agostiniana, frati, monache, religiose e laici può e deve dare ancora tanto!

Nella pagina precedente: gli Agostiniani che hanno partecipato al Capitolo;

Sotto: l'omaggio dei confratelli al P. Generale rieleto e l'udienza di Papa Francesco ai Padri Capitolari il 13 settembre.





Giancarlo Ghirardi, il mio maestro



CARLO MAZZONE

Il 10 aprile 1993 Giancarlo Ghirardi, organista titolare del Santuario di S. Rita da Cascia alla Barona in Milano e direttore della corale polifonica Sonoritas, tornava alla casa del Padre, nello sgomento dei propri cari e di quanti lo avevano conosciuto e amato. L'organista Carlo Mazzone, suo affezionatissimo allievo e successore presso il Santuario di S. Rita, ne ricorda l'umanità, la professionalità, il genio e la personalità unica e trascinate.

Il trillo del telefono, inusuale per quell'ora, mi scosse profondamente. Ricaddi per un istante nel sonno, quasi volontariamente; quindi mia madre irruppe in camera, con poche terribili parole. La mattina del 10 aprile del 1993, Giancarlo Ghirardi lasciò un vuoto incalcolabile nel cuore dei propri cari e nell'animo di tutti coloro che, come lo scrivente, ebbero l'immensa fortuna di conoscerlo e amarlo. Il mio primo incontro con il maestro costituisce un ricordo del tutto particolare, che conservo gelosamente nell'animo dal giorno in cui mia madre mi condusse, in tenera età, a tergo dell'altare maggiore del Santuario di Santa Rita, laddove è ubicata la consolle del grande organo Mascioni, durante la santa Messa cantata domenicale. Il mobile dello strumento, separato dai tre corpi sonori, si trova tutt'oggi al centro del semicerchio del coro, imponente e smisurato agli occhi di un bambino, che, con la modesta statura, a malapena poteva sfiorare con il capo la seduta della panca dell'organista, sicché di quel momento custodisco la sola immagine del bordo del soprabito del maestro, di colore chiaro, i pantaloni e le scarpe scure. Fui tanto impressionato, quasi folgorato, dalla rapida danza dei piedi del maestro sopra i pedali dell'organo, da non poter dimenticare ogni particolare e colore di quel momento ormai tanto remoto e tuttora mi sorprende la consapevolezza di aver nutrito immediata ammirazione ed affezione per quell'uomo di cui nemmeno avevo incrociato lo sguardo. Fui risoluto nel volerlo ad ogni costo come

insegnante privato, obbligando mia madre a una scomoda trasferta settimanale dalla nostra abitazione milanese al suo domicilio a Sesto San Giovanni, dove dimorava con l'inseparabile moglie Clara e il mio discepolato si protrasse fino all'ultimo giorno in cui fui salutato con il solito sorriso di lui, radioso, magnetico, indimenticabile.

Animo risoluto, determinato, talvolta eccessivo, conquistava con grande facilità, con un repertorio inesauribile di facezie e arguzie, partorite con una spontaneità insospettabile, qualche volta pungenti pure fuori dalle righe. Evidentemente compiaciuto, soleva ripetere pedissequamente i propri giochi di parole, con cui derideva bonariamente persone, situazioni e quant'altro, suscitando talvolta le rimostranze della Signora Clara.

Estroso e fantasioso nella ricerca delle combinazioni dei registri dell'organo, amava sfruttare ogni possibile risorsa sonora dello strumento, improvvisando cambi di colore repentini, ora sommando progressivamente le numerose voci in un crescendo straordinario, ora attenuandone con la cassa espressiva il suono, ora la potenza delle ance, ora le delicate sfumature della "Voce celeste".

Per le formidabili qualità e per le peculiari caratteristiche della voce di Carlo Zardo, Giancarlo Ghirardi scrisse, su commissione dei Padri Agostiniani, la grande cantata Sancti Augustini Conversio, opera raffinatissima, felicemente ispirata e composta con perizia tecnica lodevolissima, al pari di molte altre opere. Tra le abilità singolari del maestro e forse la più appariscente per il pubblico, spiccava la facilità e la destrezza con cui soleva, ad un tempo, suonare l'organo e dirigere il proprio coro, qualunque fosse la collocazione dello strumento rispetto alle voci, tanto nelle funzioni domenicali, quanto in occasione dei concerti, allorché ben tre differenti formazioni corali indipendenti si fondevano in un'unica numerosa compagine. Una seconda feconda amicizia, che fu in primo luogo un rapporto di stretta e affiatata collaborazione, intercorse tra Giancarlo Ghirardi e il padre agostiniano Giovanni Marchesotti, a cui il Santuario di S. Rita alla Barona deve ancora oggi moltissimo. Fu volontà del padre il grande organo Mascioni della basilica, a tre manuali, e il piccolo strumento ubicato nella sottostante Crypta. Con felice intuizione diede il nome alla grande corale del santuario, denominata 'Sonoritas' dal motto "sono Rita santa", realtà che il religioso promosse e sostenne caparbiamente, ripagato da una invidiabile pubblicazione discografica e da un servizio liturgico paragonabile soltanto alle cappelle musicali delle principali cattedrali.

Impareggiabile era la tenace coesione che legava reciprocamente ogni membro del coro e la venerazione che ciascuno dei coristi riservava per il maestro, la tensione emotiva che permeava i luoghi delle prove, dei concerti, l'intima soddisfazione nell'esser parte di una straordinaria vicenda. Emozioni lontane, mai sbiadite, che riaffiorano prepotenti contro la violenza del tempo e del suo inesorabile scorrere, contro la superbia di una società dimentica delle proprie radici culturali e del proprio antico sapere.





Benedetta Bianchi Porro: Gesù è con me, col mio patire

LA REDAZIONE

La vicenda di Benedetta è un inno alla vita pienamente intonato ad una ventenne, sorprendente solo per il fatto che chi lo pronuncia è una ragazza cieca, sorda e totalmente paralizzata da una malattia subdola e devastante che ha risparmiato solo la sua intelligenza, un filo di voce e una mano per mezzo della quale comunica con il mondo.

Tutto si può dire di Benedetta Bianchi Porro, tranne che sia fortunata. Umanamente parlando, s'intende, e solo a giudicare dalla sua cartella clinica, che registra una salute fragile fin dalla nascita; a tre mesi arriva la poliomielite, che le lascia una gamba più corta dell'altra per cui sarà chiamata "la zoppetta"; poi deve indossare uno scomodissimo busto, per le deformazioni della schiena.

Malgrado la guerra (è nata nel 1936 a Dovadola, nel forlivese), la salute non proprio brillante e svariati traslochi, riesce a diplomarsi e ad iscriversi all'università ad appena 17 anni. Vuole diventare medico per aiutare gli altri, perché per sua sfortuna sa benissimo cos'è la malattia. E non solo per i malanni dell'infanzia, quanto piuttosto per ciò che sta turbando la sua adolescenza e infrangendo tanti sogni. A partire dai 13 anni comincia ad accusare una progressiva perdita dell'udito, che si acuisce con il passare degli anni.

Poi comincia a barcollare e per camminare deve appoggiarsi ad un bastone, mentre a 20 anni un'ulcera della cornea le indebolisce paurosamente la vista. L'anno successivo (siamo nel 1957) i suoi studi di medicina le permettono un'autodiagnosi, confermata poi dai medici: la sua malattia si chiama morbo di Recklinghausen, ed è un proliferare di piccoli tumori che minano il sistema nervoso. Con straordinaria determinazione, malgrado la sordità, continua a studiare ed a sostenere gli esami, incontrando anche professori insensibili che si fanno beffe del suo handicap.

Un primo intervento chirurgico alla testa le provoca una paresi facciale; un secondo intervento al midollo, nel 1959, la paralizza completamente. Dopo aver attraversato la notte buia della sofferenza e della solitudine, essersi terrorizzata per lo spettro della cecità e della sordità, finalmente una luce comincia ad illuminare il suo buio interiore.

Gesù comincia a farsi strada nella sua vita e la sua è una presenza sempre più significativa e preziosa, che dà un senso alle giornate interminabili, al dolore fisico, al buio ed al silenzio che la circonda: «Mi accade di trovarmi a volte a terra, sotto il peso di una croce pesante. Allora Lo chiamo con amore e Lui dolcemente mi fa posare la testa sul suo grembo». Attorno al suo letto tanti amici cercano di riempire la sua solitudine, ma tornano a casa pieni della serenità che trasmette, come quando riesce a sussurrare loro: «La vita in sé e per sé mi sembra un miracolo, e vorrei poter innalzare un inno di lode a Chi me l'ha data ... Certe volte mi chiedo se non sia io una di quelle cui molto è stato dato e molto sarà chiesto...».

Nel 1962 la portano a Lourdes, alla ricerca di un miracolo. Che avviene, ma per la malata coricata sulla barella accanto. Ritorna a Lourdes l'anno dopo e questa volta il miracolo è per lei: non della guarigione fisica, ma della scoperta della sua vocazione alla croce: «Mi sono accorta più che mai della ricchezza del mio stato e non desidero altro che conservarlo». Ci sono giorni in cui si accorge di aver bisogno di «attingere forza dalla Mamma celeste, poiché non so abituarmi come vorrei a vivere felicemente nel buio», ma sempre più deve riconoscere che «nella tristezza della mia sordità, e nella più buia delle mie solitudini, ho cercato con la volontà di essere serena per far fiorire il mio dolore».

A gennaio 1964 si accorge che le sue condizioni generali sono peggiorate parecchio: «Spero che la "chiamata" non si faccia attendere troppo», dice serenamente agli amici. Il momento arriva il 23 gennaio. Benedetta si congeda da questo mondo con un messaggio di speranza: «Amate la vita, perché anch' io sono stata contenta di quello che Dio mi ha dato».

Benedetta è morta nella casa dei suoi genitori a Sirmione, in provincia di Brescia, ma il processo cognizionale per l'accertamento delle sue virtù si è svolto presso la diocesi di Forlì-Bertinoro, dov'era stata fondata l'Associazione Amici di Benedetta, parte attrice della causa.

Il 23 dicembre 1993, il Papa san Giovanni Paolo II ha autorizzato la promulgazione del decreto con cui Benedetta veniva dichiarata Venerabile.

Il 7 novembre 2018, papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto con il quale la Chiesa ha dichiarato Benedetta beata.

Il 14 settembre scorso, infatti, presso la cattedrale di Forlì, col rito presieduto dal cardinal Becciu come inviato del Santo Padre, Benedetta è stata proclamata beata e additata come esempio per le giovani generazioni.

“

*Nel mio calvario
non sono disperata.
Io so, che in fondo alla
via, Gesù mi aspetta...*

*Le mie giornate
sono dure, ma dolci,
perché Gesù è con me,
col mio patire,
e mi dà soavità
nella solitudine
e luce nel buio.*

”



Benedetta con un'amica a Milano negli anni degli studi universitari



Il Vescovo di Forlì in preghiera sulla tomba di Benedetta

ANNIVERSARIO



L'80mo COMPLEANNO DEL BOLLETTINO DI SANTA RITA DI MILANO

Il nostro bollettino compie quest'anno 80 anni. Abbiamo chiesto a Mons. Giovanni Scanavino, vescovo emerito agostiniano e, a suo tempo, assiduo collaboratore di raccontarcene la storia e prontamente ha risposto alla nostra richiesta. Lo ringraziamo di cuore e auguriamo al bollettino lunga vita.

La Redazione

Un numero magico



MONS. GIOVANNI SCANAVINO, VESCOVO AGOSTINIANO

Sono le cinque del mattino di un giorno qualunque del mese di ottobre dell'anno 2019. Accendo il mio strumento di lavoro, il favoloso computer, pieno di ricordi agostiniani e ritiani.

A 80 anni mi trovo a Cascia. Abbiamo da poco celebrato l'80mo anno dell'Alveare e da Milano, dal Santuario di S. Rita, mi chiedono di parlare degli 80 anni del Bollettino.

E' giusto, è doveroso, cantare questo Prefazio che ruota intorno ad un numero che sta diventando magico: ottant'anni di vita, di vita agostiniana, ricca di tanti personaggi che ruotano intorno a due Sante più che magiche: Santa Rita da Cascia e la Beata Maria Teresa Fasce.

Parlare degli ottant'anni del Bollettino di S. Rita di Milano significa parlare soprattutto di due frati meravigliosi per l'eroicità dell'impegno profuso nel far nascere e crescere questa creatura che è stato il Bollettino del Santuario.

Ora si fa presto a sciorinare numeri – quanti anni di collaborazione! -, ma dobbiamo saper leggere dietro questi numeri una fedeltà veramente eroica, una dedizione d'altri tempi ad un impegno con una scadenza inesorabile e mensile.

Al primo posto dobbiamo mettere P. Giovanni Marchesotti, il Direttore inossidabile, e subito dopo quel trentino roccioso che è stato P. Stefano Sala, che si firmava Ton. Loro sono stati il Bollettino del Santuario, e accanto a loro i veri missionari: P. Angelo Beltramelli, P. Giovanni Belotti, P. Augusto Cavaliere, P. Angelo Giussani e P. Vincenzo Musitelli. Senza trascurare gli "operai del servizio d'amore" che sono stati Fra Pietro e Fra Guido.

Fermandoci al Bollettino, dobbiamo veramente ringraziare le due colonne che sono stati Marchesotti e Sala: il *bibliista sacrificato* e il *poeta della santità*.

Pochi sanno che il Marchesotti era giunto a Milano con la fresca Licenza in Sacra Scrittura, conseguita all'Istituto Biblico della Gregoriana di Roma. Aveva da poco rinunciato all'insegnamento della Sacra Scrittura a Tolentino per porre le fondamenta del nuovo Santuario di S. Rita a Milano. Con P. Beltramelli e P. Belotti è stato il pioniere di questa nuova impresa milanese, assicurando quell'aspetto culturale che diede lustro alla nuova pubblicazione.

Gli studi biblici lo avevano formato solidamente ed egli cercò sempre di tradurre questa preparazione con un linguaggio semplice, perché i suoi nuovi ascoltatori non dimenticassero mai la sapienza scritturistica

ed evangelica. Spesso affidava a qualche collega di università la trattazione di qualche catechesi biblica per i lettori del Bollettino. Ma tutta la sua passione la dedicò a fare del Bollettino lo strumento di formazione e di collegamento di tutti i devoti di S. Rita.

Aveva anche uno spiccato senso artistico che gli facilitò la scelta di due artisti agostiniani per abbellire il Santuario: il mosaicista belga P. Leo Coppens e lo scultore marchigiano P. Stefano Pignini che scolpi le porte di entrata del Santuario.

Il Bollettino si sviluppò al ritmo della progressiva costruzione del Santuario e P. Marchesotti ne fu il vero regista. Una mostra fedele delle varie annate del Bollettino ci documenterebbe le varie fasi della costruzione del Santuario: il sudore, il sangue, l'intelligenza, la perseveranza di un'opera certamente umana, ma voluta e benedetta dalla Santa degli impossibili.,

P. Stefano Sala ha aggiunto all'intelligenza e alla tenacia del Marchesotti il tocco della letteratura e della poesia. Grande studioso manzoniano alla scuola del Maestro pavese, il sacerdote Cesare Angelini, ha vissuto gran parte della sua vita nel nostro Convento S. Agostino di Loano, a quel tempo Seminario dell'antica Provincia Agostiniana ligure lombarda. Anche Marchesotti frequentava spesso il nostro Seminario e forse le sue visite erano l'occasione per concordare con Sala il loro progetto di collaborazione. Sala assicurava al Bollettino di Milano il tono della spiritualità e della vera poesia: dal silenzio contemplativo di Loano, fatto di preghiera e di studio, riusciva a coniugare perfettamente la vita dei nostri santi agostiniani (Agostino, Rita, Chiara da Montefalco, Bellesini...) con le problematiche quotidiane della nostra gente, quello che ci voleva per un Bollettino popolare in dialogo con il Paradiso.

Per dire tutta la verità, dovrei anche accennare ad una rubrica del Bollettino iniziata ad un certo punto da un giovincello, discepolo per altro sia di Sala che di Marchesotti, che ebbe l'ardire di affrontare il gigante Agostino con una serie di "Lecture agostiniane". All'iniziativa mi incoraggiò proprio il Marchesotti e la collaborazione durò un trentennio, ma sempre marginale in confronto agli appuntamenti mensili di Sala.

Ringraziamo il Signore per queste due colonne che hanno fondato e sostenuto il nostro Bollettino per ben 80 anni, uno strumento prezioso con cui Rita ha dialogato con altrettanti 80 mila devoti e abbonati.

Le opere del Santuario



**LA MISSIONE
AGOSTINIANA
IN PERÙ**



**LA COOPERATIVA
SOCIALE
SANTA RITA**



**L'ORATORIO
E LE ATTIVITÀ
GIOVANILI**



**L'ASSOCIAZIONE
DEVOTI
DI SANTA RITA**

**Sostieni
le opere
del Santuario**

■ **TRAMITE POSTA**

versamento sul CCP n. 378208
intestato a: Santuario Santa Rita
via Santa Rita da Cascia, 22 - 20143 Milano

■ **TRAMITE BANCA**

Conto BancoPosta n. 378208
intestato a: SANTUARIO SANTA RITA
IBAN: IT 24 Z 07601 01600 000000378208
CUC: SIAA0VL8

**specificando - in entrambi i casi - la causale
del versamento**